



LA CERTEZZA DEL NATALE

Quel Gesù fuori dalla mangiatoia

UN AFFRESCO CHE SI TROVA NEL MUSEO DEL CONVENTO FIORENTINO DI SAN MARCO, AD OPERA DEL BEATO ANGELICO, RAPPRESENTA UNA NATIVITÀ DI GESÙ. LA PARTICOLARITÀ DI QUEST'OPERA È CHE IL BAMBINO NON SI TROVA NELLA MANGIATOIA, SOTTO LA CAPANNA ATTORNIATO DAL BUE E L'ASINELLO, BENSÌ ALL'ESTER-

NO. L'INTERPRETAZIONE PIÙ ACCREDITATA È QUELLA DI PENSARE CHE, CON LA NASCITA DEL SALVATORE, LA SUA PRESENZA E COLLOCAZIONE PUÒ ESSERE SOLO AL CENTRO DELLA CHIESA.

Sappiamo come la Chiesa è definita in due modi: "sacramento universale di salvezza" e "corpo mistico" di Cristo. Al di là delle definizioni un po' tecniche ciò che è importante ritene-

re è che se vogliamo avere un legame oggettivo con Gesù, esso passa attraverso la Chiesa che ne è la garante. Quindi il Natale è importante perché non è semplicemente la rievocazione di qualcosa di passato ma è il collegamento con una presenza reale. Se dimentichiamo questo abbiamo vanificato il senso del Natale. Infatti dico spesso che è come festeggiare un compleanno senza il festeggiato. Che cosa festeggiamo? Il grande assente, ovvero il nulla.

Possiamo cogliere almeno cinque aspetti che il Natale ci richiama e che ripercorriamo rapidamente. Il primo e più immediato è l'aspetto affettivo del Natale. Chi ha imparato a conoscere e ad amare il Natale fin dall'infanzia non può dimenticarlo e lo rivive ogni anno con quelle emozioni quasi infantili che non riesce a non rinnovare. Da bambini si sta bene con un bambino come Gesù, appena nato. Il presepe è visto dai bambini come una casina nella quale si entra volentieri in commosso silenzio adorante, soprattutto quando lo si è imparato dai propri genitori in un clima di famiglia. Mostrandosi come un bambino appena nato, Gesù ci raggiunge prima di tutto passando attraverso la porta dell'anima che è il sentimento, l'affettività, la tenerezza, la gioia, come dice la prima lettura della messa di mezzanotte: "Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia". È l'ultima traccia rimasta, l'ultimo residuo di molta gente che associa questo evento ad una qualche idea di bontà. Il secondo aspetto del Natale è quello storico. Superata la fase più spontanea dell'affettività bisogna ora entrare nella realtà piena, oggettiva. Le letture della liturgia della notte vanno più in profondità passando dal sentimento alla realtà storica e dicendoci che Gesù Cristo, il figlio di Dio, è

nato come uomo da Maria. Nato in un'epoca ben precisa, in un luogo geografico riconosciuto dell'impero romano. Si parla di un decreto di Cesare Augusto finalizzato ad un censimento, quando Quirinio era governatore della Siria. Il quadro storico e geografico ha un solo scopo: dire che Gesù è realmente esistito. Il terzo aspetto del Natale è quello dell'esperienza e della ragione. Superata la porta della dimensione affettiva e storica si arriva a quella razionale ed esperienziale. Il racconto dei pastori mostra come l'intelligenza, guidata dalla grazia, portò loro ad avere stringenti ragioni per prestare fiducia all'annuncio degli

Il Natale riguarda la nostra salvezza. (...) In tutte le altre epoche storiche ci si è rivolti a Dio consci di non bastare a se stessi per poter vivere e anche per saper morire. Oggi sembra non essere più così con il solo e sconsolante risultato di vivere un vuoto predominante che genera paura e precarietà. Un vuoto che solo con la nascita di Gesù è possibile colmare

angeli. La fede è sempre un atto della ragione, illuminata dalla grazia che muove a decidere con la volontà che quanto viene detto è credibile e va riconosciuto come vero. Il quarto aspetto del Natale è quello soprannaturale. Ci vuole una fede intelligente per riconoscere che quel bambino, oltre che essere figlio di Maria, è anche figlio di Dio. Nel vangelo del giorno di Natale troviamo il

prologo di Giovanni che ci fa guardare nel profondo della vera natura di Gesù. "Il verbo si fece carne", l'unione ipostatica, la duplice natura di Gesù. L'evangelista Giovanni ci vuole dire che per comprendere ciò che è osservabile occorre riconoscere anche l'esistenza di ciò che non è osservabile. Un principio, del resto, che vale per ogni metodo scientifico. Se vuoi spiegare ciò che è osservato sperimentalmente devi avere una teoria, un'informazione dei principi anche non osservabili. Il quinto e ultimo aspetto è quello soteriologico. Il Natale non riguarda solo la conoscenza del suo significato, che sarebbe già una cosa notevole. Non è solo un modo in cui Egli si rivela nella sua oggettività che dà un senso alla vita e alla storia. Il Natale riguarda anche la nostra salvezza ("soter"). Infatti i Vangeli ci dicono che "è nato per voi un Salvatore". Ma Gesù ci salva da che cosa? È forse la domanda a cui manca oggi una risposta. In tutte le altre epoche storiche ci si è rivolti a Dio consci di non bastare a se stessi per poter vivere e anche per saper morire. Oggi sembra non essere più così con il solo e sconsolante risultato di vivere un vuoto predominante che genera paura e precarietà. Un vuoto che solo con la nascita di Gesù è possibile colmare. Con questa conclusiva certezza ci possiamo augurare: Buon Natale. ■



di
DON GABRIELE
DIENER